



Le complesse relazioni tra madri e figlie

di MARIA CLELIA CARDONA

Fra i rapporti umani quello tra madre e figlia è forse il più complesso, per quel tanto di oscuro e inesplorato, in fondo incognito a entrambe, che ne ha fatto un territorio poco frequentato dal mito come dalla letteratura. Dobbiamo aspettare la psicanalisi, la scoperta della dimensione della fisicità e del corpo, le indagini operate dal femminismo, e soprattutto lo sguardo puntato da molte scrittrici, specie nordamericane, sugli aspetti più crudi e sottaciuti del vivere famigliare per far emergere una realtà umana ancora relegata

nel non detto della sfera privata. Si deve in particolare alla poesia femminile del Novecento e degli inizi Duemila l'aver avviato e svolto un confronto serrato con la realtà quotidiana che lega madri e figlie in una rete di relazioni spesso contraddittorie. Per farlo si è dovuto abbandonare il campo dei sentimenti (troppo minacciato dal pericolo di elusioni e mistificazioni) per misurarsi con quello della fisicità e del vivere domestico.

Una ricognizione ampia, motivata e ineccepibile sul piano critico del rapporto madre figlia nella poesia italiana dagli anni Sessanta a oggi viene ora condotta in *Matrilineare*, una ricca antologia curata da Loredana Magazzani, Fiorenza Mormile, Brenda Porster, Anna Maria Robustelli, con la Prefazione di Maria Teresa Carbone e la Posfazione di Saveria Chemotti. L'antologia, che comprende anche autrici straniere che scrivono in italiano, è divisa in quattro parti, a loro volta suddivise in sezioni tematiche. Si va dall'interrogativo identitario che spinge la figlia a riflettersi nella madre per conoscere meglio se stessa, e quindi a valutare quanto della tradizione materna permane in lei (*Nella scia*), al conflitto e al distacco, necessari perché la figlia si allontani dal modello impostole dalle convenzioni per trovare una sua via di accesso alla modernità. E, in proposito, il fatto che l'antologia ospiti autrici appartenenti a generazioni diverse consente di valutare le trasformazioni intercorse nelle famiglie e nelle abitudini femminili, anche se un po' ovunque si intrecciano amore e risentimento, accuse e rimpianto, desolazione e cura.

Ma ciò che più interessa in questi testi è l'aver contestualizzato le dinamiche affettive nell'ambito circoscritto della casa e del corpo: «Gli oggetti incarnano la madre» scrive Loredana Magazzani. Ed ecco il comò, la pettiniera, la lattiera di smalto. E il grembiule di casa, icona domestica che passa dalla nonna alla madre alla figlia, che lo indossa «per risalire a un'origine» (Eva Taylor). Il permanere degli oggetti, e del linguaggio che ne consacra la durata, può però impedire alla figlia di crescere e creare in lei una illusione di eterna infanzia o giovinezza. Nella sezione *Controvento* compare appunto il «lato in ombra del rapporto madre-figlia» (Fiorenza Mormile), con le ferite dell'estraneità, della reciproca incomprensione e del distacco. Si va dall'abbandono sofferto da una bambina di nove mesi rifiutata dalla sua «mammina» (Vivian Lamarque), alla madre «lontana nel pensiero» di



Bianca Tarozzi, alle «unghie di lupo di una madre/ [...] / nel corpo senza voglie di una figlia strozzata» di Dacia Maraini; da «sei svanita in me / come essenza sbagliata» (Giovanna Sicari) a «Poi, dopo la madre-rosa, ebbi la madre.spina» (Franca Alaimo). E infine c'è la «madre avariata» di Franca Rovigatti che aveva quattro figli e «non sapeva cosa farci». Nella sezione *Separazioni* e poi *Malattia, morte* prevale il tema della vecchiaia e morte della madre: passaggi traumatici ma rivelatori di insospettate verità per le figlie, costrette a misurarsi con il declino di donne abituate a nascondere la propria intimità. La ritualità ospedaliera innesca una dinamica di sgomento e compenetrazione fisica, memore della remota fusione avvenuta con la gravidanza: «Partorivo la mamma, la tenevo / di qua» (Mariangela Gualtieri).

Si direbbe che le donne di oggi abbiano dovuto provvedersi di strumenti inediti per puntare lo sguardo con coraggio sul degrado della vecchiaia materna. Malattia e morte colgono le figlie impreparate, sgomento di fronte a un'assenza che laceri la continuità delle abitudini: «E ora che non c'è più mi sento impreparata» scrive Annelisa Alleva. Spesso il tentativo illusorio di prolungare una vita ormai condannata confluisce nel desiderio che la madre muoia e acquisti così la luce e l'eternità della natura: «Muori, mammina. Non restare fra / gli spini del tempo.» (Mariangela Gualtieri). Oppure «che tu lo sappia o no, io, tuo dio / allontano il dito dallo sterminio / vola» (Biancamaria Frabotta). Il corpo della madre è qui come desacralizzato, visto nella sua miseria carnale, nella «nudità che nulla finge» rivelata dai lavacri (Roberta Dapunt). Ma, come nota Anna Maria Robustelli, «Le parole delle poesie cercano sempre di trasformare in qualche altra cosa la morte», e quindi con la tipica inversione nota alla psicologia e a tanta letteratura, è dall'estrema miseria che nasce una sorta di trasmutazione del dolore in felicità di immagini.

Il libro si chiude con la sezione *Sguardi: indietro e avanti* (Brenda Porster) in cui compaiono ritratti di madri e di figlie: e vi si trovano madri colte in un'immagine di forte impatto visivo: «bianca di tutte le ottave di bianco» (Maria Luisa Vezzali); «un papavero / nella solitudine del grano» (Maria Grazia Calandrone); «una terra in riposo» (Annamaria Ferramosca). Ma poi anche madri che vedono con qualche apprensione, ma con la matura consapevolezza conquistata dalle donne di oggi, le figlie crescere e allontanarsi da loro (Antonella Anedda, Luciana Frezza, Maria Pia Quintavalla).

MATRILINEARE
MADRI E FIGLIE
NELLA POESIA ITALIANA
DAGLI ANNI SESSANTA
A OGGI
A CURA DI
LOREDANA MAGAZZANI
FIORENZA MORMILE
BRENDA PORSTER
ANNA MARIA
ROBUSTELLI
LA VITA FELICE
MILANO 2018
240 PAGINE, EURO 18,00